

Vicissitudini dell'identità sessuale in adolescenza: note pedagogiche

TOMMASO FRATINI

Ricercatore di Metodi e Didattiche delle Attività Sportive – Università Telematica degli Studi IUL

Corresponding author: t.fratini@iuline.it

Abstract. The article proposes to carry out some considerations on the theme of sexual identity in adolescence in the present time of our western society, according to some pedagogical notes. Sexual identity is assumed to be the fulcrum of personal identity, which develops throughout the life cycle and is affected by a series of determinants. Taking up the Laufer concept of definitive sexual organization, it is argued that the vicissitudes of sexual identity in the adolescent period are linked to the first infantile educational relationships, as well as to the adolescent's ability to oppose the pathological pressures of the social group and of today's to consume. Overall, these pressures configure a new social superego or set of social pathologies against which it is difficult for the individual to rebel. In the article there follows a reference to the theme of bullying in adolescence, which much depends on deep-level anxieties about the sexual identity of bully and victim, and which tends towards the exclusion and marginalization of those who do not embody the ideal of power in the group of membership. Finally, the topic of a wide-ranging sex education is addressed, capable of speaking to the adolescent mind with clear explanations open to complexity, and which focuses on the ability to develop deep human relationships throughout life. as the basis of a model of formation of the person and of a pedagogical ideal of emancipation which remains substantially topical. In this light, a mention is made of the psychic pain that still afflicts many homosexual adolescents in our society and of the naturalness of homosexuality.

Keywords. Sexual Identity – Adolescence – Bullying – Pedagogy - Sex Education

1. Introduzione

In questo articolo sono espresse alcune considerazioni pedagogiche sullo sviluppo adolescenziale nell'epoca odierna, caratterizzata da molta incertezza circa il futuro dell'umanità e da una serie di caratteri patologici della società occidentale. Viene sostenuto come a livello profondo le determinanti dell'identità sessuale si pongano, al momento della pubertà e poi per tutto il corso del processo adolescenziale, tanto nelle prime identificazioni infantili dentro la famiglia, quanto nel rapporto con i pari età e le pressioni sociali più ampie. A una prima introduzione clinica seguirà in questo contributo un riferimento all'immaginario collettivo, e al bullismo quale attacco all'identità sessuale dell'adolescente, per poi terminare con alcune note sull'educazione sessuale.

Non v'è dubbio che la partita dell'identità sessuale si giochi in larga parte nell'adolescenza. Il momento della pubertà, con l'emergere del pensiero ipotetico-deduttivo e l'irrompere dell'incremento della pulsione sessuale, apre la mente dell'individuo a nuovi orizzonti. Ciò che era stato posto come base di partenza dell'identità nell'infanzia ha con l'adolescenza un momento di essenziale ripensamento, nuova gestazione e trasformazione. L'identità sessuale è quella parte centrale dell'identità personale che convoglia e condensa l'orientamento di scelta oggettuale sessuale con i valori etici e il senso globale di sé dell'individuo. *Orientamento* è una parola dal significato pregnante da un punto di vista pedagogico: chiama in causa infatti la direzione che la persona decide di prendere autonomamente, ma anche tutto il processo di cui sono partecipi le agenzie educative nel sostenere l'individuo nella propria formazione.

2. Una premessa clinica

La psicoanalisi nel suo insieme ha fornito un contributo da cui non è possibile prescindere per approcciarsi al tema della sessualità e dell'identità sessuale lungo tutto l'arco della vita. Tra i tanti apporti psicoanalitici richiamo qui quello dei coniugi Laufer in Gran Bretagna, che hanno particolarmente indagato lo sviluppo sessuale in adolescenza. Secondo i Laufer (1984), compito centrale dell'adolescenza è quello di rielaborare a livello conscio e inconscio le fondamenta dell'identità sessuale poste nell'infanzia. Tale compito è attivo per tutta la vita, ma riceve un'impennata fondamentale a partire dalla pubertà, per poi riverberarsi lungo l'arco di tutta l'adolescenza, fino ai ventuno anni circa; tempo entro in quale il giovane perviene o non perviene alla costituzione di un'organizzazione sessuale definitiva.

Un altro concetto dei Laufer è quello di fantasia masturbatoria centrale: l'assunto vale a dire secondo cui vi è una fantasia o un nucleo di fantasie peculiari a livello inconscio che condensano il senso dell'identità sessuale dell'individuo. La misura in cui tali fantasie sono più o meno disturbate, cioè a carattere sadomasochistico, rende conto anche della patologia dell'adolescente e del lavoro psichico che egli deve fare per pervenire a un senso d'identità sessuale sano e non patologico, cioè non perverso.

Secondo i Laufer infine la partita si gioca al momento della pubertà. Compito basilare di questo momento sarebbe quello inconscio di rappresentare i propri genitali maturi come parte di una rappresentazione di sé vissuta come separata e autonoma da buoni genitori interni. Il fallimento in tale compito, che implica invece una rappresentazione di sé quale ostaggio di genitori tirannici, è alla base di un *breakdown* evolutivo: vale a dire uno scompenso psichico, che origina al momento della pubertà, verso i dodici-quattordici anni, e che si riverbera a cascata per tutto il processo adolescenziale, fino a quando, alla fine dell'adolescenza, intorno ai venti, ventuno anni di età circa, esso si riflette nel fallimento del compito di pervenire a un'organizzazione sessuale definitiva stabile e matura.

Le implicazioni di questa teoria da un punto di vista educativo e pedagogico sono molte. In generale vi è sostanziale accordo in tutte le teorie sullo sviluppo della sessualità nel sostenere che le basi del genere e dell'identità sessuale si pongono nell'infanzia del bambino. I bambini, vale a dire, avrebbero un'identità di genere che a livello inconscio è abbozzata come maschile o femminile o anche transgender fin dai primissimi anni e mesi di vita (Dimen, Goldner, 2005). La partita poi si inquadra in tutto il gioco delle

identificazioni maschili e femminili, in tutte le proiezioni e successive reintroiezioni che il bambino sperimenta nel rapporto con i genitori.

Peculiare qui è il concetto d'identificazione proiettiva, secondo cui il bambino inevitabilmente tende a identificarsi con le proiezioni che i genitori gli attribuiscono, le quali possono essere più o meno buone o cattive, sane o disturbate. La capacità del bambino e dell'individuo lungo tutto l'arco evolutivo di discernere tali proiezioni, in modo da prendere, cioè interiorizzare quelle buone, e invece rifiutare o separarsi da quelle meno buone o disturbate, è un compito fondamentale ai fini della formazione e del consolidamento dell'identità sessuale.

Anche la psicoanalisi ormai teorizza che il problema non è l'orientamento sessuale: etero o omosessuale. La questione è invece la capacità di investire un oggetto d'amore e di desiderio di una costellazione di affetti sani, caratterizzati cioè da un investimento sessuale maturo e da sentimenti teneri di amore e capacità di prendersi cura dell'altro. Ciò sarà alla base nell'età adulta, a partire dal termine dell'adolescenza, dell'amore sessuale maturo e della capacità vale a dire di innamorarsi e di restare innamorati (Kernberg, 1995).

Questa partita ha nell'adolescenza uno snodo fondamentale. La pubertà è forse il momento di maggior follia dell'individuo, come aveva detto metaforicamente Donald Meltzer (1978). Il momento nel quale cioè, di fronte alle spinte per andare avanti, nella direzione dell'età adulta, irrompe tutta la confusione a livello inconscio tra identificazioni maschili e femminili e buone e cattive, nella spinta invece a tornare indietro verso stati mentali immaturi e sadomasochistici. Da un punto di vista pedagogico, se è vero che l'adolescente è sostanzialmente solo nel suo mondo interno nell'elaborare tali fantasie, è anche vero che il ruolo della famiglia e dei genitori reali è ancora molto importante. Ad esso peraltro si aggiunge quello del gruppo dei pari e dei coetanei e di altri adulti tutori nel dare all'adolescente un contributo centrale di orientamento e d'interpretazione della stessa realtà sociale e sessuale.

Come sostenuto ad esempio da Pietropolli Charmet (2000), che ha fatto sua gran parte della letteratura psicoanalitica sull'adolescenza, i gruppi adolescenziali sono organizzati e tenuti insieme dall'apporto dei singoli membri in base ai valori centrali dell'identità di genere. Ogni gruppo vale a dire ha un modo condiviso di intendere i valori dell'identità di genere, ed è tale costellazione di valori a far sì che ogni membro si riconosca nel gruppo stesso e venga accettato dagli altri membri all'interno di esso. Essere un adolescente conformista oppure alternativo, punk e metallaro, oppure alla moda più commerciale del momento, non è solo una questione di gusti nel vestire o nel seguire i gruppi musicali. Nell'inconscio la partita è molto più seria, perché si gioca chiamando in causa l'essenza della stessa identità sessuale a livello profondo.

3. L'adolescente di fronte alle patologie sociali

Ora, un discorso molto importante a cui è possibile solo accennare qui riguarda le patologie sociali (Di Chiara, 1999). In altri miei scritti mi sono soffermato sul fatto che viviamo ormai immersi nella società occidentale in una particolare sindrome di stampo collettivo di tipo sostanzialmente narcisistico, ma questo attributo non basta a definirla (Gabbard, Crisp, 2018). Si tratta di un narcisismo dai caratteri peculiari. Questa sindro-

me è incentrata senz'altro sull'esaltazione del Sé, sulla coltura vale a dire di un Io iper-trofico, ma anche su valori di stampo giovanilistico in rapporto a un tempo essenzialmente riservato al divertimento e agli svaghi. Questo tipo di patologia sociale collettiva è in modo fondamentale legato all'adolescenza come periodo della vita di moratoria psico-sociale (Erikson, 1968), nel quale il soggetto non deve ancora assumere su di sé responsabilità di tipo adulto.

La grande novità degli ultimi anni è che questo tipo di cultura o sindrome psicosociale collettiva è sempre più esteso, in avanti, fino a investire tutta la giovinezza e anche l'età di mezzo, nonché per certi versi la vecchiaia, e indietro, negli anni della fanciullezza e anche dell'infanzia. Un nuovo Super-io sociale (Borrelli *et Al.*, 2013) sta affiancando e forse si sta sostituendo al Super-io di freudiana memoria. Tale Super-io è dato da specifiche pressioni culturali che si riverberano nell'atteggiamento e nello stile di condotta dei gruppi sociali, a cui l'individuo è sottoposto e a cui è difficile ribellarsi. Non già più il Super-io nevrotico teorizzato da Freud (1922), quale censura opposta alla pulsione sessuale, ma una nuova istanza che simboleggia, con le parole di Recalcati (2010), una impronta al *godimento* illimitato.

Tale cultura disturbata è foriera di messaggi discutibili in tema di sessualità; una sessualità in quanto narcisistica dai caratteri perversi e disturbati. Un suo carattere di fondo in modo particolare è una normalizzazione della trasgressione, nel senso che la perversione sessuale, che per statuto implica una trasgressione del limite, diventa in questa cultura di fatto una norma.

Tale cultura assume posizioni molto ambigue in tema di identificazioni sessuali. Da un lato si tratta infatti di una posizione trasgressiva, che fa della perversione la sua essenza; dall'altro assume invece una posizione sessista, cioè maschilista perché rivolta metaforicamente all'esaltazione del potere del fallo.

Questa cultura di riflesso propaga delle idee implicite ben precise in materia di orientamento sessuale. I divi, del cinema, della musica leggera, per certi versi anche dello sport e della televisione, diventano attori su un palcoscenico in cui viene diffusa una cultura dal messaggio contraddittorio: da una parte una forte ambiguità in materia di scelte sessuali; dall'altra un altrettanto forte sessismo come esaltazione del potere della mascolinità.

Ciò si riflette nel fatto che mentre un certo grado di omosessualità femminile è tollerato e anzi desiderato, a fini di soddisfacimento del piacere nell'immaginario sessuale maschile, l'omosessualità maschile è essenzialmente ancora denigrata e concepita come un tabù. Tale cultura peraltro ha la pornografia e l'insieme di messaggi implicite che ne derivano il suo asse portante in termini di immaginario, che si riflette nelle scelte in materia di sessualità.

La pornografia nell'immaginario odierno ha dei caratteri di fondo precisi. È innanzitutto concepita per gli uomini e non per le donne. Secondariamente, esaltando al massimo grado la perversione, comporta una grande confusione in tema di identificazioni sessuali, alle quali si accompagna un trionfo del potere del fallo, insieme a una massiccia svalutazione dell'omosessualità maschile, intesa appunto come tabù.

Ora, pertanto, la questione per l'adolescente si complica rispetto ad alcuni decenni passati. Egli vive cioè immerso in una cultura sullo sfondo narcisistica, volta a rinforzare il culto del potere, quanto di fatto molto perversa. Tale cultura, che attraverso i mass

media filtra nella condotta dei gruppi adolescenziali, esercita nel merito una pressione assai patologica. Essa viene a costituire, come accennato, un nuovo Super-io sociale al quale l'adolescente deve ribellarsi, laddove è impegnato nel rimaneggiamento e nel consolidamento di una identità sessuale sana e matura in tema di scelte oggettuali, caratterizzate da sentimenti di amore, tenerezza e capacità di preoccupazione responsabile per l'altro.

4. Bullismo e attacco all'identità sessuale

Collegato alla sindrome psicosociale di cui sopra è anche il bullismo quale si configura nella società odierna, come forma di umiliazione e di prevaricazione dell'adolescente nella relazione tra pari (Autore, 2022). Anche se il bullismo è esistito in epoche storiche differenti e in diverse età della vita, vedi ad esempio la dinamica di sopraffazione del bambino ad opera dei fratelli più grandi, nell'epoca odierna esso si esprime con dei caratteri peculiari. Ciò che si sostiene implicitamente è che la sindrome collettiva del tipo sopra descritto preme per punire, colpevolizzare e umiliare tutti coloro che, animati da migliori sentimenti, si oppongono alla sua logica implicita.

In altre parole, coloro, quegli adolescenti, che non si riconoscono nelle dinamiche del potere, attraverso il culto dell'essere ammirati, sono particolarmente esposti ad essere vittima di atti di bullismo, da parte di quei coetanei invece che hanno per così dire 'venduto l'anima al diavolo' e sposato in tutto e per tutto la causa del narcisismo patologico. Gli adolescenti più sensibili in questo senso, ma la cui identità di genere è più fragile, cioè soggetta a sensi di colpa persecutori, sono quelli più soggetti ad essere vittima di atti di bullismo.

Un concetto centrale riguarda, ciò definito, il rapporto tra bullismo e omosessualità. La relazione tra bullo e vittima di norma echeggia ed è satura d'implicazioni omosessuali. Il bullo è quasi sempre un omofobico, che dietro lo spauracchio dell'attacco agli omosessuali, tradisce tutta la confusione e la sua vulnerabilità verso i problemi d'identità sessuale. Già il linguaggio utilizzato dai bulli è denso di riferimenti all'omosessualità. Tutto viene riportato alla dinamica del 'fottere' e dell' 'essere fottuti', da parte di chi sta sopra o chi sta sotto, di chi agisce un ruolo attivo per eludere la propria angoscia dell'essere in verità passivo.

Se è un luogo comune ormai sostenere che il bullo omofobico lotta con una confusione d'identità a livello inconscio, un discorso più delicato merita un' esplorazione dei caratteri della vittima. Ella è spesso una persona sensibile quanto masochista, perché incline ad espriare massicci sensi di colpa. Che cosa spinge la vittima a non ribellarsi al bullo, laddove per comportamento ribelle si intende qui una sana capacità di prendere le distanze e di separarsi dal bullo? Ciò che implica non solo e non tanto forza fisica, ma anche una sana capacità affettiva di rispetto e amore per sé stessi, in modo tale da andare per la propria strada affermando e consolidando un proprio senso di sé.

La ragione si trova in una vulnerabilità a livello recondito nella propria identità sessuale. La vittima è spesso una personalità masochistica che vive con forti sensi di colpa la propria inclinazione sessuale ed espia, attraverso l'essere oggetto di atti di bullismo, la propria posizione di passività, mentre di converso gioca un ruolo precipuo il proprio stesso senso di solitudine, nell'affermare dei valori e dei sentimenti buoni che ella trova di fatto difficile condividere con dei coetanei significativi. Ecco che espriare e farsi umi-

liare diventano un modo per non separarsi e non affermare il senso di una propria strada nell'essere e nel diventare adulti.

Il tema dell'identità sessuale è centrale nelle dinamiche di bullismo, perché il gioco dell'umiliazione rappresenta il principale attacco al senso dell'identità personale e di genere sessuale. Ciò che è sempre stato ed è sempre esistito trova oggi manforte, come accennato prima, nella nuova sindrome psicosociale collettiva incentrata sul narcisismo patologico della società dei consumi. Il gruppo adolescenziale in molti casi aderisce a questa sindrome e punisce coloro che implicitamente tentano di ribellarsi, ma non trovano per questa via compagni di viaggio in grado di sostenerli nel proprio cammino di penosa solitudine.

5. L'educazione sessuale: il senso di come dovrebbe essere

In base alle considerazioni qui espresse ne deriva anche un modo diverso, più complesso d'intendere l'educazione sessuale. Come è noto, in Italia non abbiamo, a differenza di molti altri paesi occidentali, un insegnamento di educazione sessuale nelle scuole. Quelle che seguono sono alcune considerazioni in merito all'educazione sessuale degli adolescenti.

Tale forma di educazione, spesso banalizzata a mera informativa sui metodi di contraccezione e le forme del coito sessuale (Recalcati, 2023), dovrebbe invece abbracciare un insieme di significati molto più profondo. L'educazione sessuale cioè dovrebbe essere parte di una vera e propria educazione affettiva dell'adolescente, in un periodo peraltro nel quale il ragazzo o la ragazza sono, coperti da un fascio di difese, difficili da raggiungere nella propria interiorità e nel proprio rimaneggiamento segreto (Novelletto, 2009) dell'identità da parte dell'adulto.

L'educazione sessuale, così intesa, dovrebbe con molto tatto spiegare il significato dei cambiamenti posti in essere dalla pubertà. Dovrebbe chiarire che cosa la pubertà sia, quale fase ed evento di mutamento dell'individuo, che viene così a dotarsi di un corpo e di una sessualità potenzialmente adulti, nel momento in cui egli è ancora distante dall'età adulta da un punto di vista della formazione globale della persona.

Dovrebbe inoltre essere spiegato all'adolescente il significato recondito della masturbazione: quello di prendere e assumere una familiarità con il proprio corpo, per alleviare tensioni interne e in vista e in funzione dei rapporti sessuali reali. Dovrebbe essere altresì esplicitato che la sessualità è al servizio della relazione con l'altro (Fairbairn, 1952), la quale culmina in una capacità di accoppiamento sessuale, che dona pienezza di significato alla vita.

Vi sono peraltro molti modi di condurre di fatto una lezione di educazione sessuale. Per parte mia, essa dovrebbe essere molto rispettosa della segretezza dell'adolescente. Ricordo ad esempio il caso di una psicoanalista che in un incontro con adolescenti escogitò un metodo molto intelligente, avveduto e sensato. I ragazzi e le ragazze che partecipavano all'incontro erano invitati a porre delle domande sulla natura dell'adolescenza in un biglietto anonimo che veniva deposto in una scatola di cartone. Ne scaturì un potenziale corredo di tutte le ansie, i timori, le aspettative e le questioni che vengono poste dagli adolescenti.

L'educazione sessuale in altre parole dovrebbe essere educazione affettiva alle relazioni profonde e ai rapporti affettivi intimi autentici e sinceri. Un'educazione così intesa si

sposa benissimo con l'ideale pedagogico dell'emancipazione e della cittadinanza democratica (Spadafora, 2010; Ulivieri, 2001; Cambi, 2010), nonché con l'inclusione sociale di tutte le differenze (Loiodice, 2013; Cottini, 2017; d'Alonzo, 2019; Caldin, 2012).

Questo tipo di educazione, così improntata, dovrebbe assumere una posizione molto critica verso la cultura sessuale predominante, di cui abbiamo già parlato, laddove invece essa emerge come messaggio imperante trasmesso dai mass media. Tale messaggio è frutto di una cultura mercantile che vede nell'edonismo propagandato dalla società dei consumi il suo credo, al servizio del quale piegare tutte le relazioni umane.

Dovrebbe essere chiaro invece che una vera educazione alla formazione globale dell'individuo si oppone a quel messaggio, perché ne mette a nudo gli aspetti disturbati. In quest'ottica l'adolescenza dovrebbe essere riportata alla sua natura di età molto delicata della vita, anziché essere intesa come mera età di passaggio, ma in verità come anticamera e battistrada di una sorta di giovinezza interminabile, a cui puntare a permanere in base a un culto edonistico di soddisfacimento di una costellazione di desideri perversi. Con le parole di Massimo Recalcati (2010), l'adolescenza dovrebbe essere intesa come il periodo nel quale l'individuo forma e plasma un *desiderio* proprio, cioè un proprio modo di intendere i desideri e i bisogni della vita, in antitesi alle sirene del *godimento*; vale a dire dei desideri perversi.

Un altro capitolo molto delicato peraltro riguarda il modo d'intendere l'omosessualità. Il tema dell'omosessualità infatti incrocia quello a livello inconscio e segreto dell'angoscia per i caratteri della propria identità di genere, alla base e alle radici di tutto il processo di elaborazione del Sé adolescenziale. L'educazione sessuale dovrebbe fare proprio, con grande rispetto, il tema del dolore psichico degli omosessuali, per quella che è ancora oggi la profonda ingiustizia di come essi sono spesso indegnamente colpevolizzati nella nostra società.

Da questo punto di vista tutti gli adolescenti sono molto spaventati dall'affrontare il tema dell'omosessualità, a maggior ragione se viene loro esplicitato che omosessuali si può nascere ma anche diventare, e ciò in base a quello che è il proprio percorso di vita. In tale prospettiva l'omosessualità è particolarmente oggetto di scherno e di denigrazione, se non addirittura di feroce attacco in adolescenza, perché rappresenta ancora oggi purtroppo un tabù legato a una serie di dilemmi della crescita con cui ogni individuo deve fare i conti.

La naturalità dell'omosessualità dovrebbe essere concepita come acquisita. Dovrebbe essere spiegato in modo netto e chiaro che vi sono molti modi di amare e di vivere la propria sessualità. Dovrebbe essere considerato acquisito il concetto che si può provare attrazione sessuale, amore e anche sentimenti teneri e, si badi, non perversi, per persone del proprio stesso sesso, e questo in virtù di un percorso di vita che inizia dalla nascita e chiama in causa il gioco delle identificazioni maschili e femminili con i propri genitori dalla più tenera età.

Un'attenzione particolare del discorso dovrebbe guardare al caso di quegli adolescenti, il cui orientamento è omosessuale e che sperimentano un'intensa angoscia per i propri legittimi desideri di scelta oggettuale, a causa della mancata accettazione da parte dei propri genitori interiorizzati e delle pressioni del mondo dei coetanei e degli adulti, che si dichiarano eterosessuali, anche se a ben vedere non esenti da perversioni e confusioni, dietro la cortina dell'intransigenza in materia di scelte oggettuali.

Questo discorso apre una parentesi finale sul fatto che la prima forma di educazione sessuale dell'individuo, prima bambino e poi adolescente, viene portata avanti dai genitori. L'orientamento al progetto di vita incrocia l'educazione sessuale. I genitori sono i primi educatori del bambino e anche dell'adolescente, che inconsciamente ne conoscono attitudini, gusti e inclinazioni, perché sono consapevoli, per quanto possano negarlo, di quella che è stata la loro relazione con il bambino che è stato e con l'adolescente che è.

La relazione dei genitori con il figlio mai come nell'adolescenza dovrebbe essere caratterizzata da un senso di separatezza psicologica, tale da aiutare a mettere nelle condizioni l'adolescente di separarsi e prendere una propria strada. I genitori, come aveva messo in luce lo psicoanalista inglese Donald Winnicott (1961) e poi John Bowlby (1988), dovrebbero essere una *base sicura*, a cui l'adolescente torna e sui cui può contare nei momenti di difficoltà di un viaggio di separazione, nel quale egli è essenzialmente solo in mare aperto, alla ricerca di nuovi compagni di avventura che sono i suoi pari età.

I genitori dovrebbero presidiare l'area della crescita del proprio figlio adolescente, con la sincera onestà di riconoscere i propri errori educativi del passato e di ammetterli di fronte al proprio figlio, nel momento in cui la pubertà si accompagna a un vissuto e una condizione di angoscia eccessiva. Tale angoscia può investire la paura per i rapporti sessuali sia omo sia eterosessuali. In circostanze normali invece la pubertà del proprio figlio sarà un momento di cambiamento e di intensa partecipazione emotiva per tutta la famiglia, velata da un senso di segretezza che meriterà una posizione silenziosa e a basso volume di condivisione di quelli che sono i più intensi significati della vita, in seno alla formazione dell'identità sessuale e al modo di vivere le relazioni umane.

6. Conclusioni

A conclusione, si è cercato di abbozzare in queste pagine un discorso sull'identità sessuale dell'adolescente e sulle sue vicissitudini nell'epoca odierna. Per quanto ciò tocchi le radici della mente profonda, che solo le relazioni affettive intime possono apprezzare, l'educazione ha un ruolo centrale nel contribuire al processo di formazione di tale identità, in seno al consolidamento della personalità che diventerà adulta.

Vi sono diverse figure e attori in gioco in tale processo educativo. Essi si identificano nel ruolo dei genitori, degli altri adulti tutori, quali gli insegnanti, nei coetanei adolescenti e nella stessa atmosfera culturale che caratterizza l'immaginario giovanile in un dato periodo storico.

In un periodo storico di forte crisi sociale come quello odierno, nel quale a tratti sembra smarrito il senso dei sentimenti buoni, in favore di un esubero di cinismo e di negazione della dipendenza affettiva a vantaggio di nuove forme di individualismo, molto si gioca nella ricerca, nel mantenimento e nel consolidamento di rapporti affettivi profondi.

L'adolescenza come *seconda nascita* (Blos, 1962) implica un ripensamento e una rimessa in gioco degli obiettivi di vita cui si pone l'individuo: «dove sto andando, dove sta andando la società, a partire da quella dei miei coetanei, che tipo di persona voglio essere, in quali valori etici mi riconosco, di chi mi posso innamorare»: sono le domande che a livello recondito ogni adolescente nel profondo si pone. Come aveva messo in luce Donald Meltzer (1978), nel suo studio profetico dell'adolescenza, tali domande fanno i conti inevitabilmente con la confusione, che è prima di tutto confusione tra buono e cat-

tivo e tra amore e odio, ma anche tra ciò che rappresenta l'espressione di una personalità pensante e invece quelle forme di adattamento sociale che esprimono il predominio e il giogo delle pressioni patologiche del gruppo sociale (Meltzer, 1986/1987).

L'ideale pedagogico dell'emancipazione è più che mai attuale, ma in un certo modo ci riporta alla società di alcuni decenni or sono. «Quante le strade che deve percorrere un uomo perché lo si possa chiamare un uomo» cantava Bob Dylan nel suo brano più famoso: *Blowin' in the wind*. Il segno di ogni pedagogia dell'emancipazione è quella di produrre e coltivare pensiero critico; quella forma di pensiero che l'adolescente nel profondo medita e che incontra nel mondo occidentale di oggi alcuni suoi nemici e potenziali detrattori.

Mi pare che il senso dell'educazione sessuale non possa che andare nella direzione di una sintonia con l'assunzione di questa posizione: sviluppare pensiero critico verso l'ordine di pensiero dominante ancorché patologico, e insieme riscoprire e coltivare relazioni umane buone e profonde.

Quando l'adolescente trova questa posizione ed è in grado di mantenerla, essa corrisponde anche a un ritrovato senso di identità personale. È in questo modo che l'adolescente, accompagnando la propria fantasia, come diceva Meltzer (1978), di tornare indietro verso l'età infantile, alla riscoperta dei sentimenti teneri, procede invece in avanti diventando veramente un adulto, in grado proficuamente di amare e di lavorare, e in ultima analisi di dare un contributo attivo al processo di umanizzazione della vita e del consorzio sociale collettivo.

Riferimenti bibliografici

- Blos P. (1962), *On Adolescence*, New York, Free Press of Glencoe (trad. it. *L'adolescenza: una interpretazione psicoanalitica*, Milano, FrancoAngeli, 1971).
- Borrelli F., De Carolis M., Napolitano F., Recalcati M. (2013), *Nuovi disagi nella civiltà*, Torino, Einaudi.
- Bowlby J. (1988), *A Secure Base. Clinical Applications of Attachment Theory*, London, Routledge (trad. it. *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Milano, Raffaello Cortina, 1989).
- Burgio G. (2012), *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla mascolinità*, Milano, Mimesis Edizioni.
- Caldin, R. (2012), *Current pedagogic issues in inclusive education for the disabled*, in "Pedagogia oggi", pp. 11-25.
- Cambi F. (2010), *La cura di sé come processo formativo*, Roma-Bari, Laterza.
- Cottini L. (2017), *Didattica speciale e inclusione scolastica*, Roma, Carocci.
- d'alonzo L. (a cura di) (2019), *Dizionario di pedagogia speciale*, Brescia, Scholé.
- Di Chiara G. (1999), *Sindromi psicosociali. La psicoanalisi e le patologie sociali*, Milano, Raffaello Cortina.
- Dimen M., Goldner V. (2005), *Gender and sexuality*, in E.S. Person, A. Cooper, G.O. Gabbard (eds.), *The American Psychiatric Publishing Textbook of Psychoanalysis*, Washington DC and London UK, American Psychiatric Publishing, Inc., 93-116 (trad. it. *Genere e sessualità*, tr. it. in E.S. Person, A. Cooper, G.O. Gabbard (a cura di), *Psicoanalisi. Teoria, clinica, ricerca*, Milano, Raffaello Cortina, 2006, 149-186).

- Erikson E.H. (1968), *Identity youth and crisis*, New York, Norton & Company Inc., (trad. it. *Gioventù e crisi d'identità*, Roma, Armando, 1970).
- Fairbairn R.D. (1952), *An object-relations theory of the personality*, New York, Basic Books (trad. it. *Studi psicoanalitici sulla personalità*, Torino, Boringhieri, 1977).
- Freud S. (1922), *L'Io e l'Es*, in *Opere*, Torino, Boringhieri, vol. 9, 1986.
- Gabbard G.O., Crisp H. (2018), *Narcissism and Its Discotents*, Washington DC, American Psychiatric Publishing (trad. it. *Il disagio del narcisismo*, Milano, Raffaello Cortina, 2019).
- Kernberg O.F. (1995), *Love Relations. Normality and Pathology*, New York, Yale University Press (trad. it. *Relazioni d'amore*, Milano, Raffaello Cortina, 1995).
- Laufer M., Laufer M.E. (1984), *Adolescence and Developmental Breakdown*, New Haven, London, Yale University Press (trad. it. *Adolescenza e breakdown evolutivo*, Torino, Boringhieri, 1986).
- Loiodice I. (2013), *Inclusione sociale*, in "Pedagogia oggi", 1, pp. 209-219.
- Meltzer D. (1978), *Teoria psicoanalitica dell'adolescenza*, in «Quaderni di psicoterapia infantile», 1, pp. 15-32.
- Meltzer D. (1986), *Studi di metapsicologia allargata*, tr. it. Milano, Raffaello Cortina, 1987.
- Novelletto A. (2009), *L'adolescente. Una prospettiva psicoanalitica*, Roma, Astrolabio.
- Panzeri M., Fontanesi L. (2021), *Educazione affettiva e sessuale di bambini e adolescenti*, Bologna, Il Mulino.
- Pietropolli Charmet G. (2000), *I nuovi adolescenti. Padri e madri di fronte a una sfida*, Milano, Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2010), *L'uomo senza inconscio*, Milano, Raffaello Cortina.
- Recalcati M. (2023), *A pugni chiusi. Psicoanalisi del mondo contemporaneo*, Milano, Feltrinelli.
- Spadafora G. (a cura di) (2010), *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Roma, Carocci.
- Ulivieri S. (2001), *La pedagogia sociale come metafora emancipativa*, in V. Sarracino, M. Striano (a cura di), *Pedagogia sociale. Prospettive d'indagine*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 317-337.
- Winnicott D.W. (1961), *Adolescence: struggling through the doldrums*, in *The Family and Individual Development*, London, Tavistock Publications, 1965 (trad. it. *Adolescenza: il dibattersi nella bonaccia*, in *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, Roma, Armando, 1976).